

La rivoluzione

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
sport@unita.it

Nella sua inopinata metamorfosi da miracolo a pellicola di terza visione, il Napoli rischia di far contento solo San Gennaro, che riconquista l'esclusiva. Un po' meno la città, che ai prodigi della squadra aveva cominciato ad attaccarsi morbosamente. Da Gela a Lisbona, dall'inferno della C al paradiso della Coppa Uefa. Poi la crisi, d'identità e – quel ch'è peggio – di risultati: dodici mesi senza vittorie in trasferta, e non è che in casa vada meglio. Anzi. Cinque anni, cento e passa milioni di euro, tre allenatori (Ventura, Reja e Donadoni) e un supermanager dopo, il Napoli dovrebbe ripartire oggi da Walter Mazzarri. Naufraga subito un'abbinata da grandi magazzini: da Genova, sponda blucerchiata, arriverà il tecnico, accantonato a giugno da Garrone per far posto a Delneri; ma nel pacchetto immaginato da De Laurentiis rientrava a anche il ds. A Beppe Marotta, oggi felice e vincente sotto la Lanterna, il presidente azzurro avrebbe volentieri affidato il compito di completare, a fine stagione, il trapianto del «modello Samp» sul Golfo. Ma il rifiuto del manager ha fatto saltare l'operazione, condotta con i ritmi e i tempi del kolossal. Passerà del tempo prima che il pallone, nel cui governo federale il Napoli è tornato dopo 23 anni, cominci almeno un poco ad assomigliare al cinema. Ma l'ansia che brucia Aurelio De Laurentiis non consente attese soverchie.

Il declino tecnico e tattico gestito rigorosamente secondo le leggi dello show business: da qualche settimana il Napoli calcio è un gigantesco set sul quale genere, plot e ordito cambiano di ora in ora. Dal cinepanettone al melodramma, al thriller, alla commedia sentimentale, tutto quanto fa spettacolo. La freddezza logica dei numeri dice che Quagliarella, Lavezzi & Co. bordeggiano la zona retrocessione: 7 punti in altrettante partite, nonostante una campagna acquisti da 52 milioni di euro. Altrove si penserebbe al classico assestamento dopo cinque anni vissuti a perdifiato. A Napoli no, l'assestamento non esiste. E, almeno in questo, città e patron si somigliano. Due gocce d'acqua. E, quindi, via al reset.

Il primo default ha falciato Pierpaolo Marino, il supermanager che nel 2004 riaprì una storia chiusasi igno-

miniosamente in Tribunale. Marino ha pagato non solo per gli acquisti sbagliati e le cessioni avventate (una su tutte: la svendita di Mannini alla Samp, e per soprammercato il presidentissimo ci mette pure quelle di Savini e Domizzi, in verità scarsamente rimpianti dai tifosi), ma anche per la gestione dittatoriale del club. Lui ds, accompagnatore e addetto agli arbitri, lui tutto: un monarca assoluto che arrivava a negare le chiavi del centro sportivo di Castelvolturno ai dipendenti della società.

Ma la scossa che ha sbriciolato il trono del manager irpino faceva parte di uno sciame sismico che ha avuto, a distanza di sette giorni, una replica annunciata di uguale intensità. Roberto Donadoni, reclutato direttamente dal patron a marzo tra mille tentennamenti (suoi) e perplessità (di Marino, che aveva già prenotato Delio Rossi), ha raccolto la miseria di 19 punti in 18 gare complessive e aveva un solo risultato a disposizione nel match dell'Olimpico. È bastata una Roma appena decente per spegnere ogni speranza. Nonostante i botti sul

Cinema

Da settimane la società è un gigantesco set che cambia di ora in ora

Alti e bassi

L'attivo di bilancio è di 18 milioni, ma il pubblico è in fuga

mercato estivo, la squadra non ha un gioco. L'imputato numero uno è il modulo: il decrepito 3-5-2 ereditato da Reja e mai accantonato. In realtà il Napoli è una suggestiva incompiuta, privo com'è di un centravanti e un esterno sinistro di ruolo, e Donadoni non ha saputo (o voluto) fare le nozze con i fichi secchi.

Per sei mesi l'ex ct ha vissuto da recluso a Castelvolturno, tra i campi di allenamento e i green dell'Holiday Inn sui quali affogava le delusioni in lunghe partite di golf con il suo ipertrofico staff. È stato tenuto a galla fino a domenica scorsa dal genio euclideo di Hamsik, vicecapocannoniere del torneo con cinque gol. Un dato, quello del centrocampista che ruba il mestiere ad attaccanti come Quagliarella e Lavezzi, che illustra a sufficienza le anomalie di cui è prigioniera la squadra, inconsistente nei 16 metri avversari, friabile come un grissino a metà campo e con una difesa da incubo. Mentre il Napoli affondava, da navigato cinematografaro De Laurentiis continuava ad alimentare la macchi-



Roberto Donadoni guida il Napoli dal 10 marzo 2009. Il bilancio è di 4 vittorie, 6 pari e 8 ko

Nuovo Napoli da kolossal Ecco Mazzarri con Montali

De Laurentiis cambia tutto dopo il ko con la Roma Esonero pronto per Donadoni, in arrivo l'ex Samp Dai bianconeri il ds che prende il posto di Marino

Foto di Roberto Tedeschi/Ansa